*Giornate di Spiritualità della Famiglia Salesiana 2023*

**COME LIEVITO NELLA FAMIGLIA UMANA D’OGGI**

**la dimensione laicale della Famiglia di Don Bosco**

**Ambiti e sfide del coinvolgimento laicale**

Contributo alla Tavola Rotonda. A cura di Pierluigi Dovis

**IL PUNTO DI PARTENZA**

In un tempo in cui il relativismo ha confuso i piani anche nella esperienza di molti cristiani, è opportuno riaffermare che:

se l’ambiente vitale della chiamata per il **cristiano sacerdote** è lo *spazio del santuario*, il punto privilegiato da cui iniziare a portare l’annuncio del Regno è il *pulpito*, e la cassetta degli arnesi a disposizione è la *santificazione e il governo*;

se l’ambiente vitale della chiamata per il **cristiano consacrato** è lo *spazio del giardino chiuso*, il punto privilegiato da cui iniziare a portare l’annuncio del Regno è l’*anticipazione*, e la cassetta degli arnesi a disposizione è la *radicalità evangelica*;

**l’ambiente vitale della vocazione del cristiano laico è lo *spazio del profano* inteso nel senso stretto del termine**: **ciò che sta fuori dal tempio**, *pro* = davanti *fanum* = tempio [space of the layman, espace du profan, espacio del laico, espaço do leigo]:

* **il luogo privilegiato da cui iniziare a portare l’annuncio del Regno è la *condivisione solidale;*** [solidarity sharing, partage solidaire, compartir solidario, partilha solidária];
* **la cassetta degli attrezzi a disposizione è la *professionalità*** [professionality, professionnalisme, profesionalidad, profissionalidade].

**UNA PRIMA GRANDE CONSEGUENZA**

Lo *spazio del profano*, in quanto habitat vitale del cristiano laico, non ci può vedere come **turisti** che lo osservano, **viandanti** che vi transitano più o meno a caso e sempre temporaneamente, **ospiti** nostalgici di un altrove e pronti a far ritorno a casa, **prigionieri** scomodamente e passivamente ingabbiati in esso, **terroristi** ingegnosi nel fare di tutto per farlo saltare in aria.

L’indicazione di Gesù circa il fatto che i discepoli sono nel mondo ma non del mondo (cfr. Gv. 2) non si riferisce allo *spazio del profano*, ma **alla mentalità maligna che trasforma ciò che è fuori dal tempio in ciò che è contro il tempio, snaturando l’ordine della creazione**.

Dunque, lo *spazio del profano*, in quanto nostro habitat naturale e connaturato, **ci deve vedere abitatori**; con una caratteristica speciale, forte, convinta: **stanno in esso *con amore***.

Il **Concilio Vaticano II** traduce e sintetizza questo atteggiamento con la frase di apertura della Costituzione *Gaudium et Spes*: «*Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi … e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore*. *Gaudium et spes, luctus et angor hominum … nihilque vere humanum invenitur, quod in corde eorum non resonet*»

La tradizione della **azione ecclesiale** lo descrive con il termine *carità pastorale*, ovvero il lodo di amare le pecore da parte del pastore: custodisce, sta con loro, conosce, fa crescere, cura, si coinvolge.

La **spiritualità salesiana** la approfondisce con almeno tre specifiche:

* *stile di presenza* (volontà di stare nel profano lasciandosi coinvolgere, come gli educatori con i giovani), che è attuazione del *sistema preventivo*;
* “*studia di farti amare*” (impegno per risultare amorevoli, attrattivi, non repellenti), che è il segreto della amorevolezza tipica del carisma salesiano;
* “*amate ciò che ama il profano, affinché esso ami ciò che amate voi*” (parafrasando don Bosco), che è l’ottica *educativa* propria dell’esperienza spirituale e pastorale dei salesiani.

**LA NECESSITÀ DI “COERENZA”**

Ma, attenzione, lo *spazio del profano* ha necessità di essere trattato con *coerenza* e deve essere vissuto e vivificato attraverso l’utilizzo degli strumenti suoi propri. Altrimenti viene deturpato. In cucina non dobbiamo utilizzare gli arnesi di una officina o di una falegnameria per cucinare ma pentole, mestoli e piatti.

Il nostro ruolo di laici deve renderci capaci di mostrare come una pentola – pur rimanendo tale - non esaurisca il suo obiettivo nel semplice consentire di cuocere un alimento: con essa si può fare di più e di meglio.

Se trattiamo lo *spazio del profano* con strumenti “altri” lo degradiamo. Se, invece, utilizzandolo per quello che è riusciamo anche a far emergere ciò che *sta* *oltre* l’apparenza lo valorizziamo.

Il cristiano laico non è un **sovversivo** (rovescia e scardina le cose rompendole) che deturpa lo *spazio del profano* confondendolo con la “tana del Maligno”, ma un **eversivo** (porta in superfice ciò che sta in profondità, come l’aratro quando gira le zolle di terra) che, riconoscendo quello spazio come *luogo di grazia* porta alla luce le radici e la generatività.

Questo è il significato profondo della *professionalità* del cristiano laico, la sua perizia, la sua sfida, il suo “pulpito”. Questa professionalità va vissuta soprattutto dentro tre ambiti esistenziali: *le relazioni sociali, le professioni* (anche quelle apparentemente marginali), *il dibattito culturale.*

In tutte, ma specialmente nell’ultimo, ciò che occorre non è tanto *favorire il dialogo* quanto lasciare che noi diventiamo *oggetto di dialogo*, ovvero esporci al *dare ragione della speranza che è in voi*.

In un ambiente vitale così fortemente eterogeneo ed instabile il ruolo del cristiano laico non può limitarsi ad essere quello del “crociato” che brandisce i valori non negoziabili, ma deve assumere la figura del “**meticciato”** [crossbreeding, mètissage, mestizaje, miscigenação] che con estrema pazienza e forte perseveranza coinvolge nel comprendere importanti per tutti i valori di buona notizia.

**TUTTO CONCORRE ALL’OBIETTIVO**

Nello *spazio del profano* **non ci sono spazi neutrali** rispetto all’obiettivo che interessa il discepolo, ovvero **incontrare Gesù**. Tutti e ogni singolo elemento del profano sono momento di incontro. E lo sono non perché noi li carichiamo di un meta-significato religioso, ma perché lo sono in proprio, in virtù di creazione. Vivere come incontro con Cristo, ad esempio, la relazione coniugale – anche quella fisica –, o compiere con cura ed etica il mestiere nel quale siamo ingaggiati, o curare relazioni con chi la pensa apertamente in modo diverso dal Vangelo, tutto questo cambia profondamente il modo di stare e di essere del laico.

Dobbiamo fuggire con decisione le tentazioni di *clericalizzazione* del laicato, tanto più se vissute nelle cose del mondo, perché queste ci sottraggono alla nostra vocazione e a un compito imprescindibile della missione della Chiesa.

Ricordiamo quanto scrive la *Lumen Gentium* al numero 33, riprendendo la *Quadragesimo anno* di Pio XI: «*i laici sono soprattutto chiamati a rendere presente e operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze, in cui essa non può diventare sale della terra se non per loro mezzo»*.

Si tratta della vita familiare, del lavoro, della scuola, della amministrazione, dell’economia, della cultura, della tecnologia, delle scienze. Sono i luoghi di vita privata e di lavoro. Sono le relazioni sociali in senso stretto. Il cristiano laico è tale nella misura in cui *sta dentro* i vari elementi della vita profana e li vive fino in fondo.

**GLI SNODI ATTUALI PER ESSERE OPERAI DEL REGNO**

Allora, più che essere mandati nel mondo per instaurare il Regno laddove non c’era, quasi si trattasse di una conquista e noi fossimo dei *manovali* *del Regno*, siamo invece **piantati** **nell’ordine temporale** come *operai del Regno* non tanto per inserire novità dall’esterno ma per disvelarla tirandola fuori dallo stesso terreno. Siamo *attestatori di verità (adtestator veritatis)*. Tale verità, oggi in particolare, sembra passi attraverso alcuni **snodi** urgenti da assumere:

1. **fare emergere, nel piccolo del territorio, una comunità umana e fraterna** attraverso l’esercizio continuativo dell’ascolto reciproco, del confronto (un modo serio di intendere la *sinodalità*), del primato delle relazioni, del senso di saggia apertura, coltivando soprattutto l’*umano* genuino. È la frontiera tipicamente laica del precetto della carità a cui siamo chiamati. È lo snodo in cui la Famiglia Salesiana può apportare maggiori risorse prese dall’ispirazione di San Francesco di Sales e dalla spiritualità di don Bosco;
2. **ridonare un senso generativo (interiore e non solo materiale) al lavoro** puntando sui quattro aggettivi che la Dottrina Sociale della Chiesa evidenzia come evangelici ed essenziali e veri percorsi di senso: «libero, creativo, partecipativo e solidale». Ma anche puntando sulla centralità della promozione e difesa del lavoro in quanto elemento di umanizzazione, sulla capacità di formare ed accompagnare al lavoro i più giovani e gli eterni esclusi da questo circuito, sulla liberazione del lavoro dalle maglie della *sola economia* per rimetterlo nella dimensione della realizzazione della persona;
3. **mai più estraniarsi dalla partecipazione civile alla gestione della cosa pubblica e alla costruzione del bene comune**, uscendo dal preconcetto che, specie in occidente, ha fatto fermare i laici al *prepolitico* perché ritenuto “pulito”, riprendendo invece in mano seriamente e profondamente il **dovere della politica** (in tutte le varie sue forme) come elemento essenziale e non eliminabile della vocazione laicale;
4. **coinvolgersi in maniera organica ed organizzata nell’espandere l’economia del dono** che genera legame e circolarità (comunità) tra le persone e i territori, tra il mercato e il sociale, tra le istituzioni e i gruppi, tra le società del nord e quelle del sud del mondo;
5. **fare nostra la prospettiva della ecologia integrale** come strada che consente il fare emergere la verità del dono consegnataci nella creazione. Così l’attuale attenzione alla transizione ecologica non è superficiale ecologismo a buon mercato o ad ogni costo, ma raddrizzamento della relazione tra le creature, cosa che implica un cambio di mentalità personale prima che scelte di indirizzo a livello generale.

**IN CONCLUSIONE**

I cristiani laici guidati dalla spiritualità salesiana sono particolarmente chiamati a *stare pienamente* dentro a questa logica, a compromettersi (che significa *obbligarsi insieme*, similmente al termine solidarietà) “con” e “per” lo *spazio del profano*.

La compromissione porta necessariamente con sé il tema della **contaminazione**. Per quella buona (che fa crescere) ringraziamo Dio. Per quella cattiva (che frantuma) è indispensabile ricreare *spazi di discernimento comunitario* senza i quali l’agire di laici fuori dal tempio rischia di essere una partita “uno contro tutti”. La Famiglia Salesiana è anche questo, ma va approfondito, voluto, organizzato, agito.

**Pierluigi DOVIS**, laico single, impegnato in Caritas dal 1991, dal 2000 direttore di Caritas Diocesana dell’Arcidiocesi di Torino, anche coordinatore Caritas per Piemonte e Valle d’Aosta. È membro del consiglio nazionale di Caritas Italiana ed è stato per un quinquennio anche membro della presidenza di Caritas Italiana. Presidente o consigliere di amministrazione di alcune fondazioni no profit ed associazioni di volontariato dedite all’accompagnamento di persone disagiate, carcerati, ammalati, minori). Titolato in filosofia alla Università Pontificia Salesiana è ex allievo anche delle case salesiane di Cumiana e Ivrea (Torino).